

1. INTRODUZIONE	P.1
2. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO	P. 1
3. NORME GIURIDICHE NAZIONALI E REGIONALI DI RIFERIMENTO	P. 3
4. METODOLOGIA APPLICATA	P.6
5. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	P.8
6. VINCOLI ARCHEOLOGICI	P. 12
7. FOTOINTERPRETAZIONE	P. 13
8. RICOGNIZIONI ARCHEOLOGICHE	P. 17
9. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	P. 23
10. CONCLUSIONI	P. 26
11. BIBLIOGRAFIA	P. 27

1. INTRODUZIONE

Tale relazione archeologica è a supporto della relazione tecnica commissionata dal Comune di San Sosti per “Consolidamento di un pendio instabile per la mitigazione del rischio idrogeologico nell’area urbana nord del comune di San Sosti”.

La relazione è redatta dalla scrivente Dott.ssa Elisa Sottilotta, iscritta in I fascia (n. 8342) agli elenchi dei professionisti del Ministero della Cultura e in possesso dei requisiti previsti dall’art. 41 del D.lgs 36/2023, comma 4, All. I. 8.

Per la relazione in questione è stata presa in considerazione l’area del centro abitato di San Sosti e le zone limitrofe di cui è stato possibile proporre una ricostruzione storico-archeologica del territorio in antico. È stata inoltre visionata la relazione tecnica geologica dalla quale è emerso che non sono stati restituiti materiali di tipo archeologico (si rimanda dunque al documento contenente i risultati delle indagini geognostiche).

2. DESCRIZIONE DELL’INTERVENTO

Il progetto prevede interventi specifici per la messa in sicurezza del versante che sostiene un tratto di circa 100 metri della SP263, la struttura sanitaria e le abitazioni. Include anche la manutenzione e l’estensione delle opere di mitigazione del rischio idrogeologico nella zona sottostante.

Le opere in progetto sono sostanzialmente focalizzate al consolidamento del versante in frana e riguardano tre diversi interventi:

- 1. Consolidamento del fronte di frana con interposizione di una paratia di pali (finalizzato a deprimere concretamente il rischio frana e la stabilizzazione della sede stradale e delle strutture limitrofe);
- 2. Drenaggio superficiale con trincee drenanti delle acque superficiali nel pendio e nei terreni di fondazione (utile alla riduzione delle pressioni interstiziali in prossimità di fabbricati e della sede stradale e finalizzati alla bonifica e consolidamento dei terreni;
- 3. Manutenzione e miglioramento di aree e manufatti di scolo (manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere di scolo presenti, in modo da garantire il corretto recapito verso il canale principale delle acque meteoriche nonché le sistemazioni utili a garantire l’accesso ai manufatti per le operazioni di verifica e manutenzione periodica).

L’opera di maggiore impatto da una punto di vista strutturale è la paratia di pali impostata sul versante, per cui sarà necessario realizzare 67 pali di diametro di 80 cm a profondità di 18 m e con un interasse di 1 m: l’opera sarà per buona parte interrata, a meno del cordolo di coronamento e di un breve tratto che avrà porzione fuori terra a valle caratterizzata da pannelli di rivestimento ad opera incerta atti a

mitigarne l'impatto visivo e meglio inserire l'opera nel contesto paesaggistico, tenendo conto di un'altezza della paratia fuori terra di 4m in caso di "svuotamento" del terreno di valle.

A quest'opera si aggiungono gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere di scolo presenti, in modo da garantire il corretto recapito verso il canale principale delle acque meteoriche nonché le sistemazioni utili a garantire l'accesso ai manufatti per le operazioni di verifica e manutenzione periodica, infine, è previsto il rifacimento completo del tratto stradale che a causa del movimento franoso ha subito importanti ammaloramenti che la rendono poco sicura al transito veicolare. Inoltre il tratto di strada sarà completato con la realizzazione di un marciapiede per garantire la massima sicurezza ai pedoni e la pubblica illuminazione ad oggi assente.

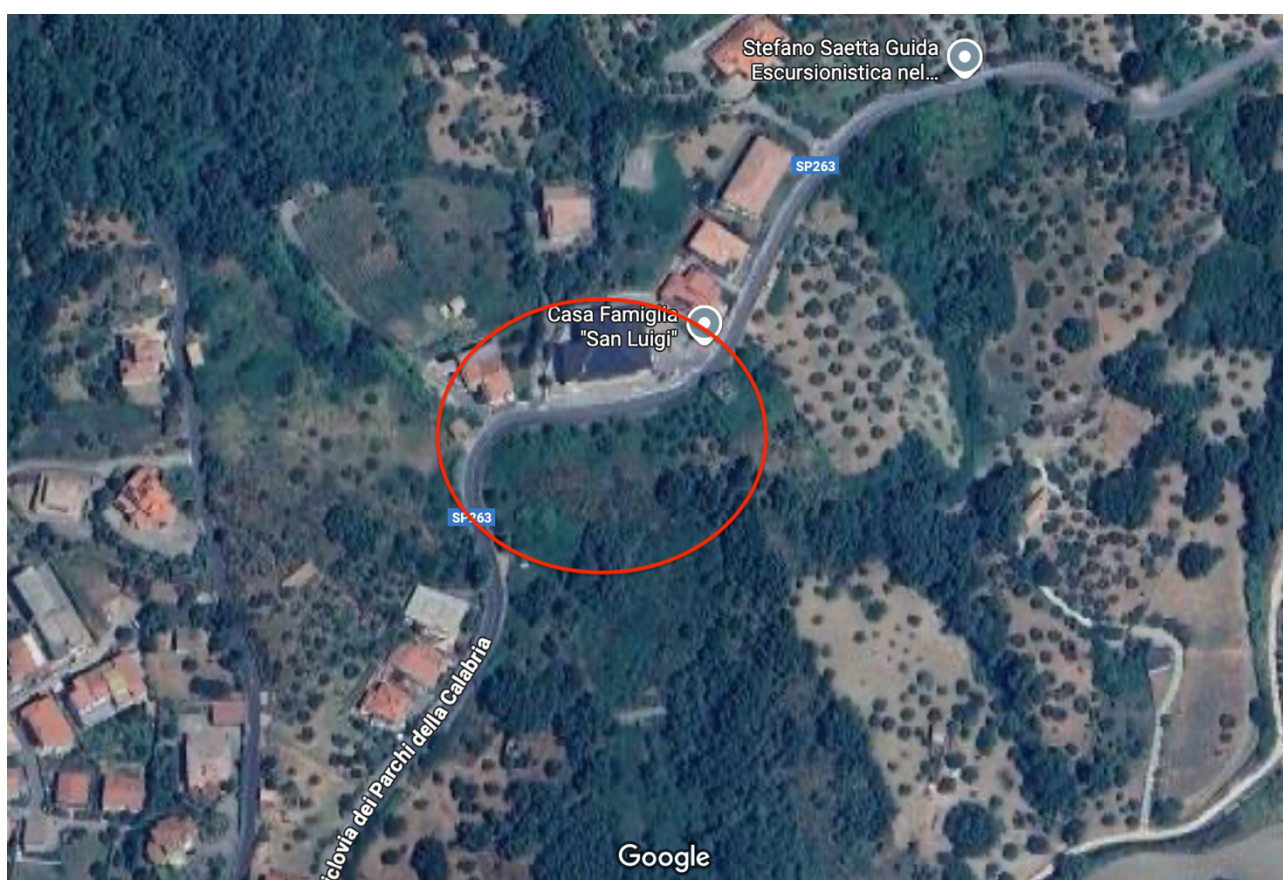


Figura 1 - area dell'intervento segnata in rosso, dettaglio da Google Maps.

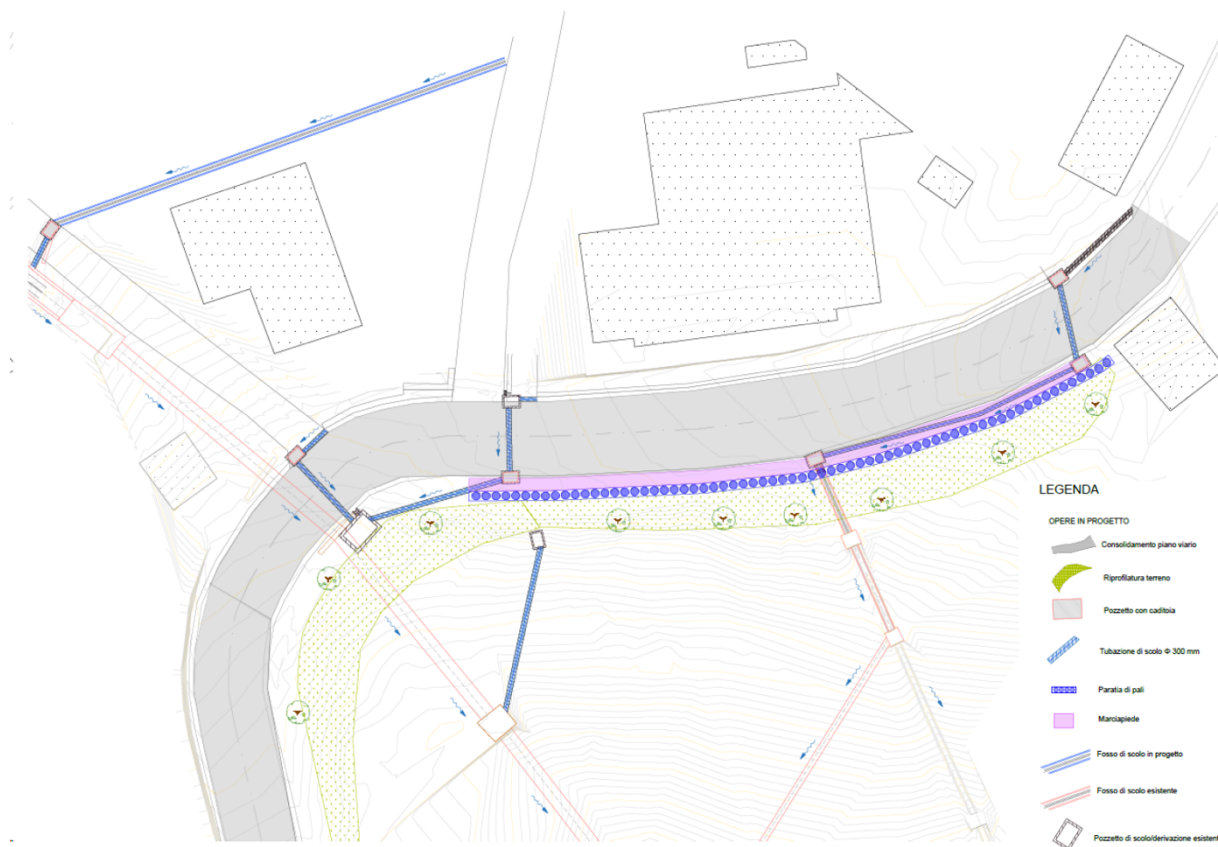


Figura 2 - dettaglio del progetto

3. NORME GIURIDICHE NAZIONALI E REGIONALI DI RIFERIMENTO

Tale relazione fa riferimento alle seguenti norme giuridiche:

- D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, cioè Codice di beni culturali e del paesaggio, regola la tutela dei beni culturali e paesaggistici d'Italia. Contiene le principali regole normative per tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio culturale italiano. Si sviluppa in 184 articoli divisi in cinque parti.
 - La prima parte (artt. 1-9) definisce il patrimonio culturale, e regola i rapporti tra Stato e Regioni circa le materie di tutela e valorizzazione.
 - La seconda parte (artt. 10 – 130) individua i beni culturali e ne disciplina la tutela, la fruizione e la valorizzazione. Vengono qui definiti “beni culturali” le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà (art. 2, comma 2). Viene poi specificato nell'art. 10 del Codice che: 1 – Sono beni culturali le cose immobili e mobili

appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico. 2 – Sono inoltre beni culturali:

- a) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- b) gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- c) le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

3 – Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13:

- a) le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;
- b) gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- c) le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- d) le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose. Se le cose rivestono altresì un valore testimoniale o esprimono un collegamento identitario o civico di significato distintivo eccezionale, il provvedimento di cui all'articolo 13 può comprendere, anche su istanza di uno o più comuni o della regione, la dichiarazione di monumento nazionale;
- d-bis) le cose, a chiunque appartenenti, che presentano un interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico eccezionale per l'integrità e la completezza del patrimonio culturale della Nazione;
- e) le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o

etnoantropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse. 4 – Sono comprese tra le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettera a):

- a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;
- b) le cose di interesse numismatico che, in rapporto all'epoca, alle tecniche e ai materiali di produzione, nonché al contesto di riferimento, abbiano carattere di rarità o di pregio;
- c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni, con relative matrici, aventi carattere di rarità e di pregio;
- d) le carte geografiche e gli spartiti musicali aventi carattere di rarità e di pregio;
- e) le fotografie, con relativi negativi e matrici, le pellicole cinematografiche ed i supporti audiovisivi in genere, aventi carattere di rarità e di pregio;
- f) le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico;
- g) le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico;
- h) i siti minerari di interesse storico od etnoantropologico;
- i) le navi e i galleggianti aventi interesse artistico, storico od etnoantropologico;
- l) le architetture rurali aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale.

- La terza parte del Codice (artt. 131 – 159) individua e regola i beni paesaggistici con riferimento alla tutela e alla valorizzazione.
 - La quarta parte (artt. 160 – 181) disciplina le sanzioni amministrative e penali relative sia ai beni culturali che ai beni paesaggistici.
 - La quinta parte (artt. 182 – 184) indica tutte le leggi abrogate, compreso il Testo Unico 490/1999.
- Legge 22 luglio 2014, n. 110: riporta delle modifiche al Codice dei Beni culturali e del Paesaggio in materia di professionisti dei beni culturali e istituzione degli elenchi nazionali dei suddetti professionisti.
 - Circolare 10 settembre 2012, n. 17
 - Legge 29 aprile 2015, n. 57
 - D.Lgs. 18 aprile 2016, n. 50 (Nuovo Codice dei Contratti Pubblici)
 - Circolare 20 gennaio 2016, n. 1 (Disciplina del procedimento di verifica preventiva dell'interesse archeologico)
 - Circolare 20 gennaio 2016, n.1, all. 1 (Disciplina del procedimento di verifica preventiva dell'interesse archeologico)

- Decreto 22 agosto 2017, n. 154 (*Regolamento concernente gli appalti pubblici di lavori riguardanti i beni culturali*).
- Decreto Legislativo 19 aprile 2017, (*Disposizioni integrative e correttive al D.Lgs. 18 aprile 2016*).
- D.M. 244/2019 (*Regolamento attuativo della Legge 110/2014 – Elenchi dei professionisti*)
- D.M. 244/2019, all. 2 “Archeologi”
- Legge 14 giugno 2019, n. 55 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32, recante disposizioni urgenti per il rilancio del settore dei contratti pubblici, per l'accelerazione degli interventi infrastrutturali, di rigenerazione urbana e di ricostruzione a seguito di eventi sismici)
- Legge 1 ottobre 2020, n. 133 (*Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro il 27 ottobre 2005, con allegato*).
- Legge 109/2005: sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico in applicazione dell'articolo 28, comma 4 del Codice dei beni culturali
- Legge 163/2006: integrazioni ai fini della tutela sugli artt. 2-ter e 2-quater del Codice dei Beni Culturali
- Decreto legislativo 50/2016
- DPCM 14 febbraio 2022: contiene le linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di processi semplificati.
- Legge regionale 26 aprile 1995, n. 31: norme in materia di musei degli Enti locali e di interesse locale della Regione Calabria.
- D.Lgs. 209/2024, correttivo del D.Lgs. 36/2023

4. METODOLOGIA APPLICATA

Per la realizzazione della Valutazione Preventiva dell'Interesse Archeologico (VPIA – ex Viarch) dell'area in questione, sono state applicate le metodologie presentate di seguito, in relazione a quanto espresso dalla normativa vigente e secondo gli standard richiesti tramite le circolari ministeriali 10/2012 e 1/2016, confermati dal DPCM 14/02/2022.

- Analisi degli interventi: viene analizzato il progetto tecnico in modo da stabilire se ci sono operazioni di scavo e di movimento di terreno.

- Ricerche bibliografica e d'archivio: sono state effettuate ricerche bibliografiche d'archivio per proporre una ricostruzione storico-archeologica del territorio. In questa fase si è presa in considerazione l'area del comune di San Sosti per la ricerca bibliografica in modo da offrire un quadro generale del territorio, cercando di estendere la ricerca nei limiti dell'area territoriale del cosentino. In questo modo, partendo dalle informazioni bibliografiche e dagli studi condotti sul territorio emerge già un quadro abbastanza definito del contesto territoriale. Si è poi cercato di ridurre il focus su una porzione di territorio limitata all'area dell'intervento per stabilire se ci fossero delle notizie o delle evidenze archeologiche in prossimità di quest'ultima. Per le ricerche bibliografiche si sono prese in considerazione le fonti note dalle pubblicazioni circa il territorio di San Sosti e dell'area circostante facendo una ricerca generale sul sito del Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale OPAC SBN (<https://opac.sbn.it/>) e sui siti di ricerca accademia come Academia.edu (<https://www.academia.edu/>) e il Catalogo generale dei Beni Culturali (<https://catalogo.beniculturali.it>). Inoltre, sono stati consultati i database di Vincoli In Rete (<http://vincoliinrete.beniculturali.it>) e del Geoportale Nazionale dell'Archeologia (<https://gna.cultura.gov.it/>), entrambi utili per identificare le aree sottoposte a vincolo e i siti archeologici inseriti sul territorio italiano.
- Ricognizioni di superficie: sono state effettuate delle ricognizioni negli spazi adiacenti e accessibili all'area di intervento per verificare la presenza di elementi archeologici come strutture o frammenti ceramici, che possano contribuire a offrire ulteriori dati sulla conoscenza del territorio interessato.
- Fotointerpretazione: lettura topografica dalle foto aeree disponibili o da immagini satellitari per individuare eventuali anomalie del territorio o evoluzioni dello stesso per indagare sulle possibili attività antropiche nel corso degli anni. È stato consultato il visualizzatore del sito web del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, in cui sono disponibili le foto aeree del territorio italiano (<http://www.pcn.minambiente.it/viewer/>)
- Valutazione del rischio archeologico: la valutazione del rischio archeologico viene stabilita tenendo in considerazione quanto emerso dalla letteratura scientifica e dalle evidenze già presenti e documentate nel territorio e in prossimità dell'area dell'intervento. Il potenziale archeologico dell'area presa in considerazione restituisce un valore basato sulla probabilità e quindi sul rischio dell'intervento di poter interferire con strutture/manufatti/oggetti di interesse archeologico. Sulla base di quanto detto viene quindi elaborata una "Carta del Potenziale Archeologico" che si basa sul "Rischio Archeologico Assoluto" e sul "rischio

Archeologico Relativo”, documenti che devono essere letti in relazione al progetto e all’invasività di quest’ultimo.

5. INQUADRAMENTO STORICO – ARCHEOLOGICO

San Sosti è un piccolo centro collinare posto ai piedi del versante Sud-Occidentale del Pollino, situato nell’alto bacino del fiume Esaro e vicino al fiume Rosa.

Gli scavi effettuati nel centro storico e nell’area circostante hanno fatto emergere numerosi dati che confermano una frequentazione continuativa del territorio sin dall’epoca protostorica fino a oggi.

Uno dei contesti principali è la Chiesa del Carmine, piccolo edificio di culto del centro storico di San Sosti e che risulta occupato già dal XIV - XIII secolo a.C., durante l’età del Bronzo Recente e Finale/Primo Ferro. Successivamente sono emersi strati di età greca compresi cronologicamente tra il VI e il IV secolo a.C., in cui emergono i resti di un edificio e di un’area sacra sviluppati sotto l’attuale sacrestia della chiesa; sopra gli strati di età greca le indagini hanno fatto emergere i resti di un edificio di età romana di età imperiale e monete di età repubblicana. Sulla fase romana poggia la fase di età medievale tardoantica, mentre un ambiente di uso domestico del XVI - XVIII secolo attesta la frequentazione dell’area fino a poco prima della fondazione della chiesa, che ingloba il precedente edificio. La Chiesa del Carmine si trova sulla sinistra idrografica del Torrente Rosa, in un’area che corrisponde oggi al centro storico di San Sosti, un pianoro sommitale occupato dal borgo di circa 15 - 20 ettari e quindi di dimensioni simili ad altri abitati noti dell’età del Ferro nella Calabria Settentrionale come Broglio di Trebisacce, Timpone della Motta o Torre Mordillo; tuttavia, la sovrapposizione dell’abitato moderno sui siti antichi rende difficile l’indagine su quella che doveva essere la reale estensione dell’area in antico.

Il secondo contesto di interesse archeologico è quello del Castello della Rocca. Si tratta di un castello collocato su una rupe rocciosa lungo le pendici del Monte Mula che domina la gola del torrente Rosa, affluente dell’Esaro, e il centro storico di San Sosti.

Anche qui i resti di età del Bronzo Medio e Finale confermano una frequentazione del territorio già a partire dalla preistoria; gli strati successivi hanno messo in luce strati di età greca, come i resti di un *phrourion* – riutilizzato come fondazione da una struttura medievale – e frammenti ceramici di VI – V secolo a.C., e resti di età romana individuabili nel I e nel II secolo d.C. La scelta di occupare questo sperone roccioso potrebbe essere interpretata come una strategia di controllo militare per il centro abitato che era quello dove oggi sorge San Sosti.

Nell’attuale zona di Casalini di San Sosti erano invece già note dal XVI secolo le testimonianze di quella che si pensa possa essere l’antica città scomparsa di Artemisia: nella “Monografia di Mottafollone” del 1857 di Domenico Cerbelli si faceva riferimento ai ruderi del Santuario del Pettoruto e ai reperti archeologici come una moneta di Metaponto, delle monete romane e un’ascia di

bronzo. In particolar modo l'ascia databile tra la metà e la fine del VI secolo a.C. – oggi conservata al British Museum – è un'importante testimonianza soprattutto per l'iscrizione che presenta, scritta in greco in dialetto acheo con caratteri dorici. L'area di Casalini risulta molto ricca di resti archeologici di età greca e che trovano confronti con reperti analoghi proveniente da Sibari, Francavilla Marittima e Locri, e che confermano una frequentazione del sito dall'età protostorica all'età medievale.

Sin dall'epoca della preistoria nella Valle dell'Esaro costituisce un raccordo naturale tra il mar Tirreno e il mar Jonio, risultando così come un importante snodo commerciale. Inoltre, il territorio collocato sulla faglia di Sanginetto diventa area di approvvigionamento di materiali litici durante la preistoria: numerosi sono i ritrovamenti in selce e osso presso la Grotta della Monica e che risalgono a circa 2000 anni fa, però è solo a partire dal V millennio a.C. che si conservano le testimonianze più precise circa una frequentazione più continuativa.

Come si nota anche nella Sibaritide, sia nella valle del Crati e dell'Esaro assistiamo allo sviluppo di centri i cui corsi d'acqua svolgono ruoli da demarcazione territoriale, determinando quelli che potevano essere i limiti politici e amministrativi del territorio, come si nota per il centro storico di San Sosti (e quindi con la chiesa del Carmine), con il Castello della Rocca e con l'abitato Casalini. Bisogna, inoltre, menzionare le vicende dell'entroterra e che riguardano in particolare l'espansione di Sybaris, fondata alla fine dell'VIII secolo a.C. e a circa 40 km da San Sosti: dalle evidenze che sono emerse nel centro storico del borgo è difficile non notare un collegamento con la *polis* di Sibari (per esempio come dimostrano i caratteri utilizzati per la dedica dell'ascia di bronzo menzionata precedentemente). Risulta invece più difficile individuare le dinamiche storiche successive al 510 a.C. quando viene distrutta Sibari e spetta a Crotone il controllo di un territorio così vasto, che si percepisce, infatti, un vuoto di potere, sebbene il territorio risulti comunque frequentato anche dopo il IV secolo a.C.; si potrebbe pensare, invece, che dal II secolo a.C. ci furono delle profonde ripercussioni a causa della guerra annibalica che quindi ha limitato uno sviluppo in quel determinato periodo, a cui seguono invece maggiori evidenze soprattutto tra la fine dell'età repubblica e la tarda età imperiale e successivamente medievale. Anche in epoca romana la valle dell'Esaro risulta molto frequentata come dimostrano le numerose ville che si sviluppano lungo il territorio, e soprattutto in grado di portare avanti attività che producono un surplus che si traduce nella commercializzazione di prodotti come vino, olio, cereali, frutta secca, ma anche allevamento e pastorizia.

Risulta necessario menzionare tra gli elementi di interesse storico del comune di San Sosti, Palazzo Guaglianone, edificio del XVIII secolo (e la relativa cappella), esempio di architettura nobiliare napoletana, appartenuto alla famiglia di Antonio Guaglianone, oggi sottoposto a tutela con decreto legislativo 22.01.2004, n.42, art. 10; inoltre, sottoposta a tutela sono anche i resti dei ruderi della

chiesa intitolata a Santo Stefano, in località Murtile: si tratta di resti di una chiesa medievale a tre navate abbandonata in età post medievale, di cui si conservano alcuni materiali tra cui due monete di bronzo (una di Costantino Magno databile al 330 – 337 e una di Costante risalente al 337 – 350).



Figura 3 - particolare dell'area di San Sosti. Da "Atlante Zatta"

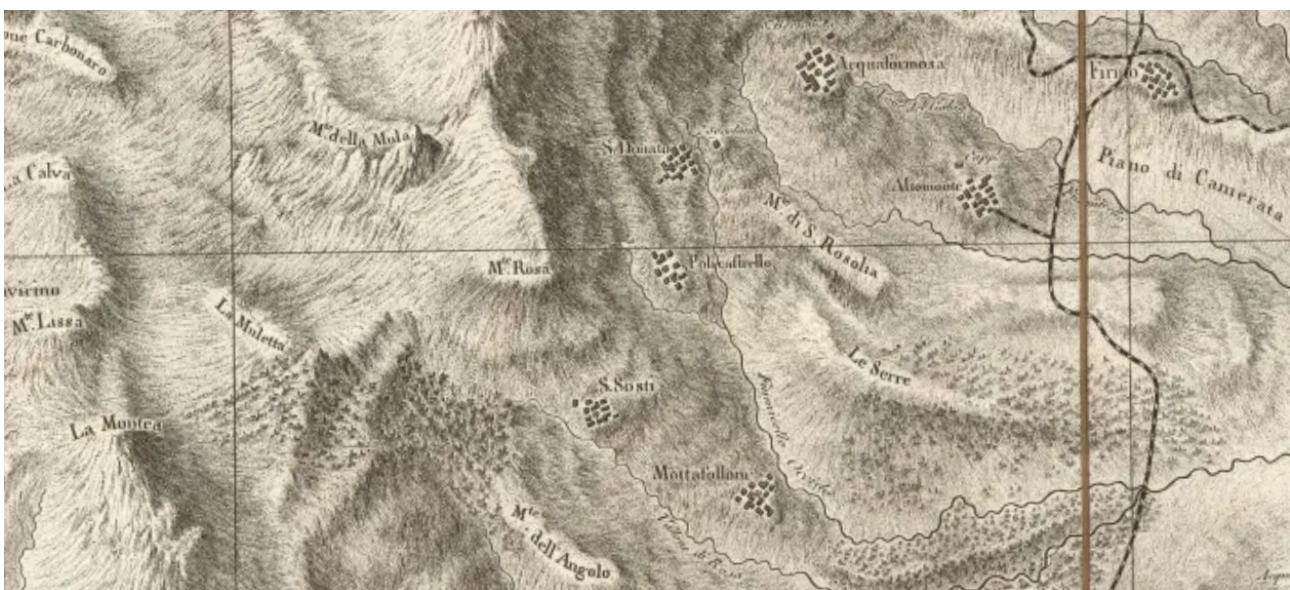


Figura 4 - particolare dell'area di San Sosti da "Rizzi Zannoni 1860"

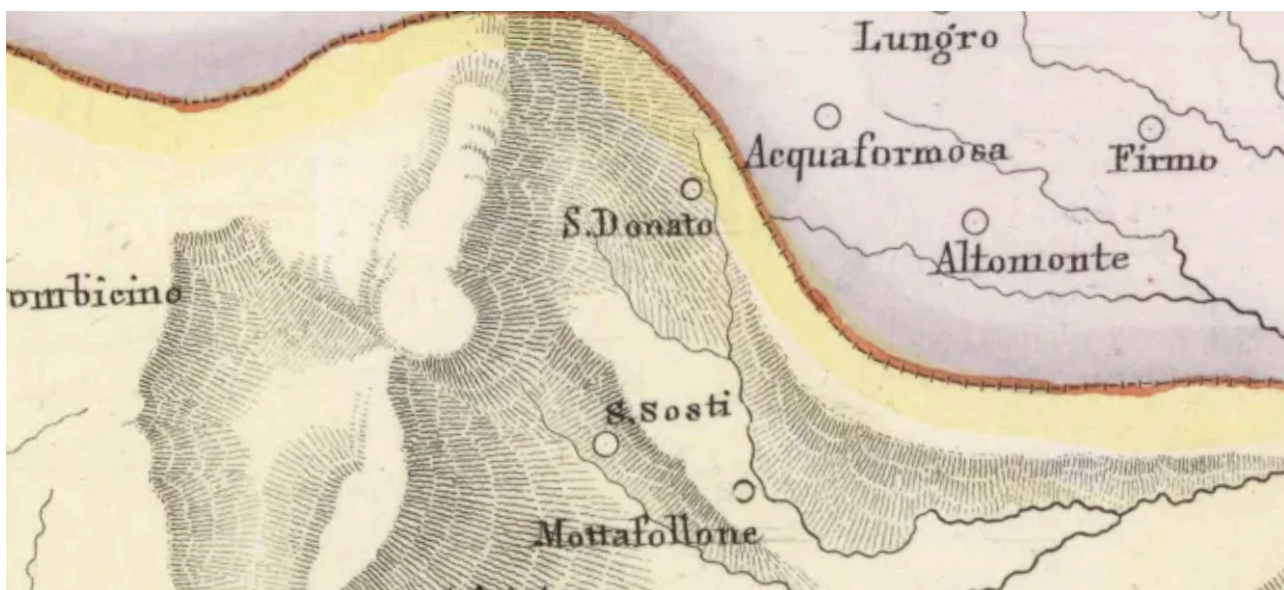


Figura 5 - particolare dell'area di San Sosti da "Tav. XXIV Prov. Eccl. S. Severina 1858"



Figura 6 - particolare dell'area di San Sosti da "Provincia Cosenza Calabria Citeriore, F. Vallardi 1895"



Figura 7 - particolare dell'area di San Sosti da "Carta Cartografica del regno d'Italia e delle regioni adiacenti, IGM 1908 – 1925"

6. VINCOLI ARCHEOLOGICI

L'area oggetto dell'intervento non risulta sottoposta a vincoli archeologici, come è mostrato nelle figure successive.

VINCOLI in rete

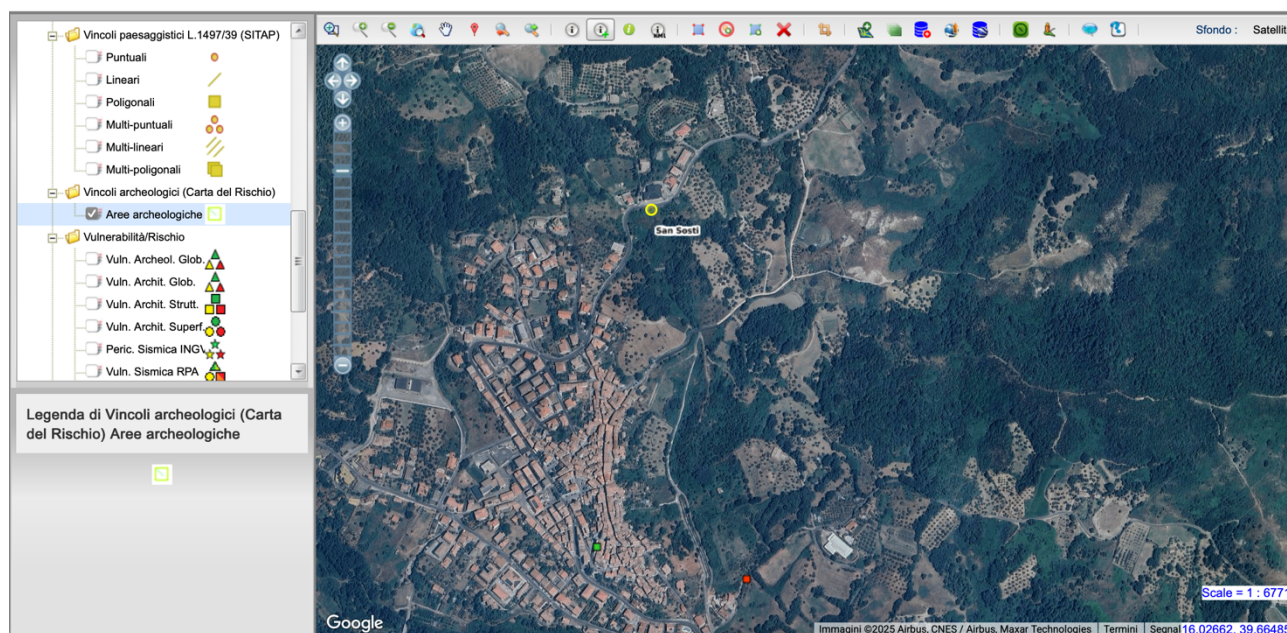


Figura 8 - dettaglio da VincoliInRete dell'area dell'intervento.



Figura 9 - dettaglio dell'area del Geoportale Nazionale dell'archeologia.

7. FOTOINTERPRETAZIONE

Oltre all'analisi storico-archeologica, si fa riferimento anche a quella relativa alla interpretazione delle foto aeree. La fotointerpretazione è utile per individuare eventuali anomalie del terreno e quindi eventuali depositi archeologici o tracce di strutture murarie o ancora tracce di strutture in negativo. Dalle foto effettuate in maniera zenitale emerge una visione generale di un'area e permettono di offrire un quadro cronologico di un territorio, poiché le foto sono state scattate a distanza di decenni. Dalle foto sono visibili alcune anomalie del suolo:

- *crop-marks*: tracce dovute a visibili alterazioni del colore o dell'altezza della crescita dei cereali e della vegetazione naturale su un terreno sotto il quale sono presenti strutture o fossati. La vegetazione che si sviluppa su strutture interrato assume un colore più chiaro, mentre in presenza di un fossato il colore diventa più intenso;
- *grass-marks*: tracce evidenziate dalla presenza di un colore molto più marcato di colture erbacee spontanee nei pressi di strutture;
- *shadow-marks*: lievi tracce dovute a microrilievi del terreno che vengono evidenziati fotografando con luce radente;
- *damp-marks*: anomalie dovute a una diversa colorazione del suolo causata da una maggiore o minore umidità, che si forma su terreni privi di vegetazione in presenza di depositi archeologici sepolti;

- *soil-marks*: tracce di diversa colorazione dovute a lavorazioni agricole eseguite con mezzi meccanici che portano in superficie elementi che appartenenti a strutture murarie presenti nel sottosuolo;
- anomalie elementari: vegetazione che si insedia spontaneamente sopra forme artificiali create dall'uomo.

L'area quindi è stata sottoposta ad analisi foto-interpretativa per osservare i cambiamenti morfologici del territorio nel tempo: qui di seguito sono riportate le foto scattate rispettivamente nel 1988, nel 1994, nel 2000, nel 2006 e nel 2012. Il territorio sembra sostanzialmente immutato, se si esclude la prima foto del 1988 in cui è visibile la strada provinciale senza la struttura che invece compare negli anni successivi.



Figura 10 - foto aerea del 1988.



Figura 11 - foto aerea del 1994.

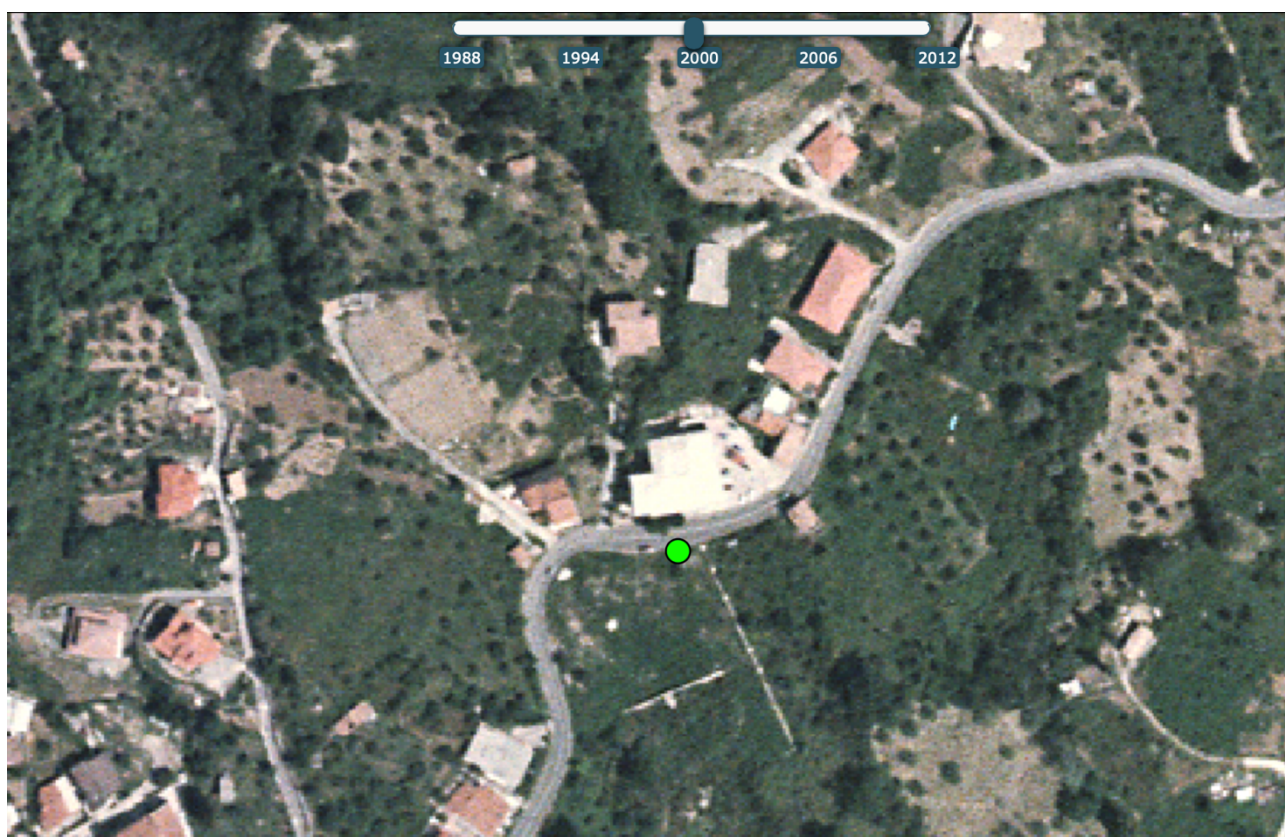


Figura 12 - foto aerea del 2000.

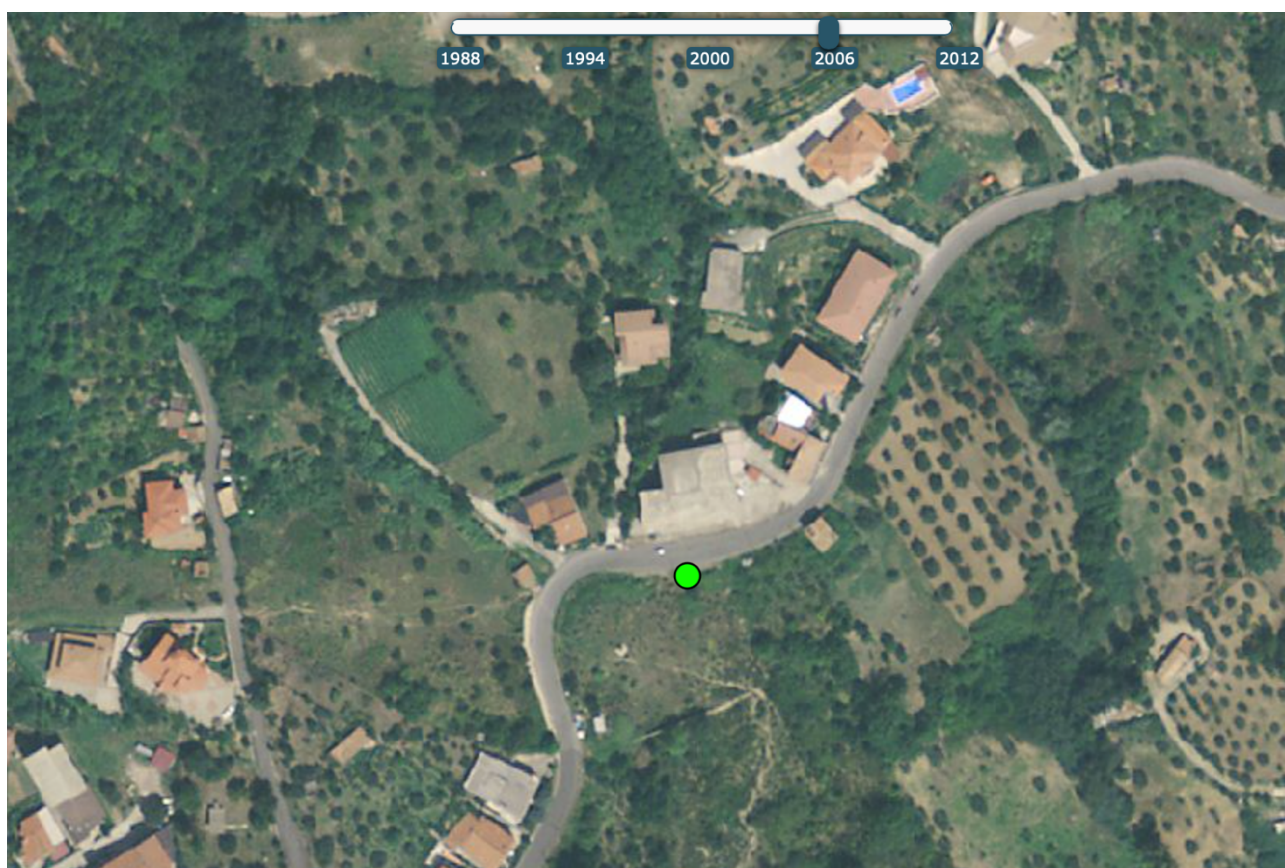


Figura 13 - foto aerea del 2006.



Figura 14 - foto aerea del 2012

8. RICOGNIZIONI ARCHEOLOGICHE

La ricognizione archeologica (survey) è l'ispezione archeologica diretta del suolo. Si tratta di un'indagine preventiva su una porzione di territorio per segnalare la presenza o l'assenza di interferenze nelle aree che gravitano attorno a un sito scelto per l'esecuzione delle opere pubbliche che prevedono movimenti di terra, in modo da poter determinare sia in ambito urbano ed extra urbano le conseguenze delle attività antropiche sulla presenza di eventuali depositi archeologici del sottosuolo. Dopo aver consultato la bibliografia archeologica del territorio di interesse, in una fase preliminare si può già determinare l'eventuale presenza di strutture o ritrovamenti che sono stati pubblicati, che possono essere indicatori di un potenziale archeologico dell'area di indagine. Si passa successivamente all'individuazione delle aree che possono essere sottoposte al controllo tramite ricognizione, soprattutto per le aree in cui sono presenti campi coltivati o dove ci sia in generale della vegetazione. Si definisce dunque l'unità di ricognizione (UR) e la relativa scheda UR (scheda di unità di ricognizione). Il sopralluogo permette dunque di stabilire quali siano le aree accessibili rispetto all'area in cui sono previsti gli interventi di scavo e movimento terra, mentre la ricognizione si concentrerà su un buffer variabile dai 10 ai 20 metri intorno all'area di progetto.

In questo caso, l'area ricognita comprende il luogo dell'intervento e le zone circostanti, e all'interno di essa sono state individuate 6 unità di ricognizione (UR). La prima unità di ricognizione (UR 1) è quella in cui si realizzeranno gli interventi in progetto, area con folta vegetazione con una limitata visibilità. Le altre unità di ricognizione che si sviluppano attorno all'area di progetto (UURR 2 – 3 – 4 – 5 – 6) sono in parte inaccessibili e con scarsa visibilità, caratterizzate dalla presenza di abitazioni, giardini e strade private, poiché l'area è in parte urbanizzata: in generale si tratta del territorio che si sviluppa attorno alla SP263. Tutte le aree con vegetazione risultano inaccessibili poiché si tratta di territori privati o con folta vegetazione; inoltre le unità di ricognizione prese in considerazione sono limitate dalla presenza dell'asfalto e dalle costruzioni già presenti trattandosi di un territorio in parte urbanizzato. Di conseguenza, per quanto sia stato possibile, non è stato individuato alcun materiale archeologico.



Figura 15 - dettaglio di UR 1



Figura 16 - dettaglio di UR 2



Figura 17 - dettaglio di UR 3



Figura 18 - dettaglio di UR 4



Figura 19 - dettaglio di UR 5



Figura 20 - dettaglio di UR 6

9. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Dalle analisi fino a ora riportate emerge il quadro del rischio archeologico. La valutazione tiene in conto tutti i fattori che possono determinare una definizione di potenziale archeologico per l'area presa in esame rispetto al progetto e agli interventi di scavo previsti, quindi l'analisi dei siti noti e la loro distribuzione spaziale, le fotointerpretazioni, lo studio della cartografia. Secondo le disposizioni sulla determinazione del rischio per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, contenute nella circolare n.53 del 22/12/2022, come specificato alla tabella II presente nell'allegato della suddetta circolare, tale rischio si sviluppa su dieci livelli, che vengono più semplicemente ridotti a quattro:

- Rischio nullo: aree in cui gli indicatori di potenziale archeologico rilevati rendono trascurabile o non rilevabile la possibilità di rinvenimenti archeologici;
- Rischio basso: aree in cui gli indicatori di potenziale archeologico configurano siti con scarse presenze di rinvenimenti archeologici e aree ad alta densità abitative moderna;

- **Rischio medio:** aree in cui gli indicatori di potenziale archeologico configurano siti con scarsità di rinvenimenti archeologici ma con condizioni favorevoli all'insediamento antico, o aree contigue ad aree archeologiche;
- **Rischio alto:** aree in cui gli indicatori di potenziale archeologico configurano siti con numerose presenze attestate di siti archeologici in forte prossimità o con interferenze alle opere in progetto, a cui si aggiungono anche testimonianze storico-bibliografiche.

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

Figura 21 - Tabella 1 (allegata alla circolare DG-ABAP 22/12/2022 n.53), in cui vengono illustrati i 5 gradi del potenziale archeologico

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

Figura 22 - Tabella 2 (allegata alla circolare DG-ABAP 22/12/2022, n.53), in cui vengono illustrati i valori del rischio in relazione ai parametri della tabella 1

Quanto è emerso dall'analisi complessiva del territorio di riferimento, in base al progetto e agli interventi proposti, il potenziale e il rischio per l'area indagata sono entrambi “medio”. Sebbene l'area in questione non presenti nelle immediate vicinanze delle tracce di tipo archeologico, nel territorio di

San Sosti sono stati effettuati dei ritrovamenti già dall'età preistorica per cui si registra una frequentazione già da tempi antichi, come testimoniano alcuni rinvenimenti nell'area del Pollino e nello stesso comune in questione, per cui è noto che l'area fosse già anticamente abitata. Il territorio preso in considerazione e su cui insisterà il progetto non ha restituito elementi archeologici; tuttavia, non si può escludere come l'intervento insista su un territorio già ampiamente documentato archeologicamente e nuove profondità indagate potrebbero fare emergere delle nuove evidenze, qualora fossero presenti.

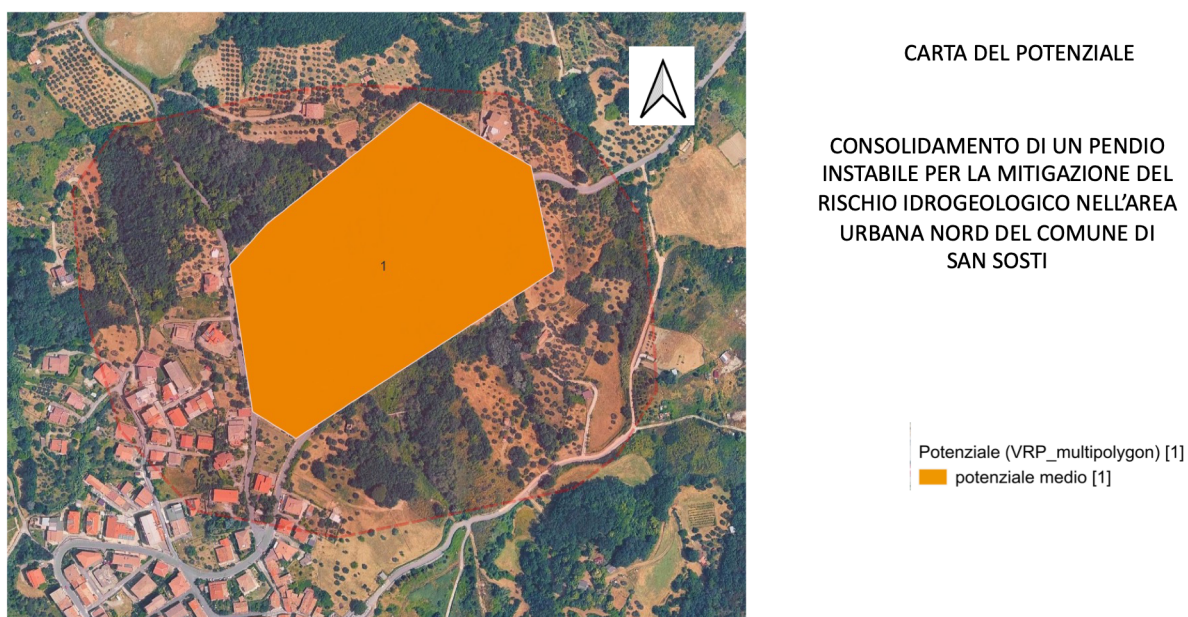


Figura 23 - carta del potenziale

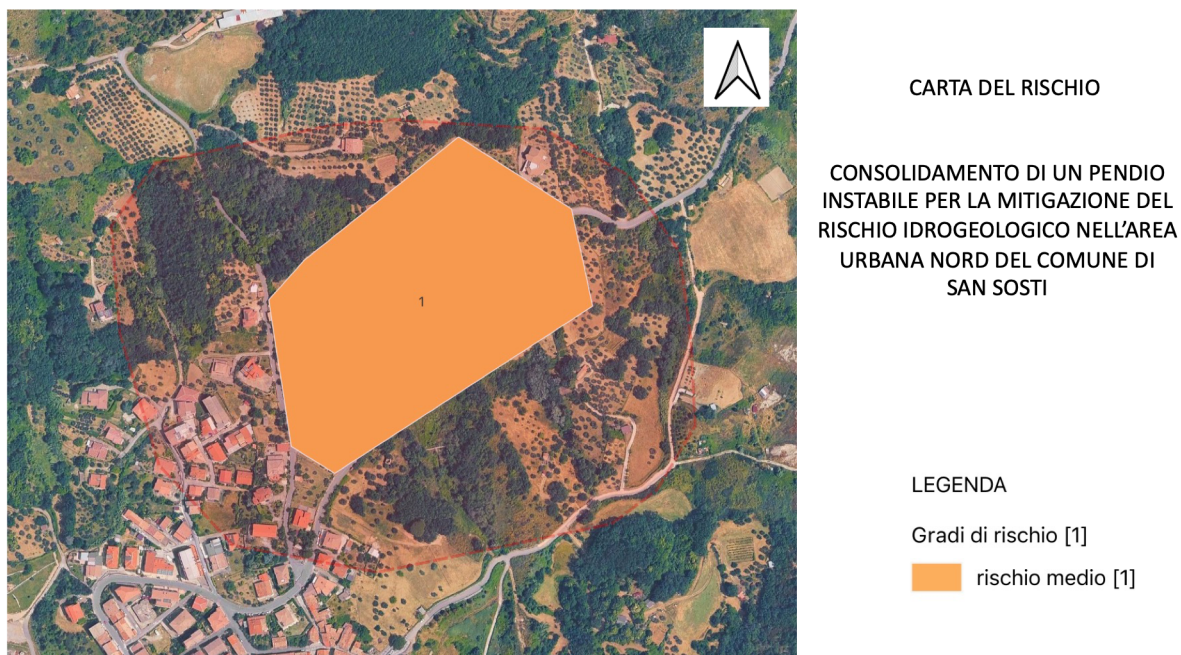


Figura 24 - carta del rischio

10. CONCLUSIONI

In conclusione, il territorio di San Sosti ha restituito numerose evidenze archeologiche sia nel centro storico del comune sia nell'area circostante, come è possibile vedere dagli scavi effettuati presso la Chiesa del Carmine al centro del paese e del Castello della Rocca e i ruderi Casalini che invece si trovano leggermente fuori dal centro. Inoltre, San Sosti risulta frequentata sin dalla preistoria, mentre rientra, storicamente, nell'area di interesse dell'antica colonia di Sibari, occupata successivamente dai Romani anche per ragioni economiche, per cui ha avuto un'importanza considerevole nell'ambito della storia della Calabria Superiore.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- BREGLIA F., ARENA F., *Le grotte dell'alta valle dell'Esaro (Calabria). Dalla Preistoria al Medioevo*, in *Atti XXII Congresso Nazionale di Speleologia. Condividere i dati*, Salerno, 2015
- LA GENIÈRE J. de, *Casalini di San Sosti*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, n. 5, 1987
- MARINO D., COLELLI C., *San Sosti. Materiali e contesti fra la protostoria e l'età greca*, in *Dal Pollino all'Orsomarso. Ricerche archeologiche fra Ionio e Tirreno. Tomo I*, Roma, 2021
- MARINO D., PAPPARELLA F. C., *Indagini archeologiche nella Chiesa del Carmine (S. Sosti, C): il pentolame da fuoco*, in *Atti XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica. La ceramica da fuoco e da dispenda nel basso medioevo e nella prima età moderna*, Savona, 2006
- MARINO D., PAPPARELLA F.C., *Vetri da San Sosti (CS). Primi elementi dalla chiesa del Carmine (Campagna di scavi 2004)*, in *La conoscenza del vetro in Calabria attraverso le ricerche archeologiche*, Soveria Mannelli, 2007
- MARINO D., PAPPARELLA F. C., *Ricerche archeologiche nel Pollino Sud-Occidentale. Prime considerazioni sulle campagne di scavo 2004 nella Chiesa del Carmine e nel Castello della Rocca di San Sosti (CS)*, in *The Journal of Fasti Online*, 130, 2008
- MARINO D., PAPPARELLA F.C., *Segmenti di storia e archeologia della valle del Rosa. Considerazioni preliminari sulle campagne di scavo 2004 nella Chiesa del Carmine e nel castello della Rocca di San Sosti (CS)*, in *Archeologia e Ceramica. Ceramica e attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla protostoria ai giorni nostri*, 2011
- MARINO D., PAPPARELLA F.C., SCALI S., *Lo scavo nella chiesa del Carmine di San Sosti (CS): alcuni aspetti di vita quotidiana*, in *Archeologia Postmedievale: società, ambiente, produzione*, XI, Firenze, 2007
- MOLLO F., *Due fornaci nell'area di Contrada Paciuri di Malvito (CS). Nuovi elementi per la comprensione dell'insediamento romano e tardo-romano e del popolamento della valle dell'Esaro in epoca Tardo repubblicana ed imperiale*, in *Quaderni di Archeologia dell'Università degli Studi di Messina*, vol. II, Messina, 2012
- <https://catalogo.beniculturali.it>
- <https://gna.cultura.gov.it>
- <https://vincoliinrete.beniculturali.it>
- <https://gn.mase.gov.it/portale/home>



Elisa
Sottilotta
27.07.2026
09:55:39
GMT+02:00